

le tredici lune

Scrivo a te, Paolo

di MARIA SOAVE BUSCEMI

Mi piace molto scrivere e ricevere lettere. Da piccola ho conservato, in una bella scatola di cartone, tutte quelle ricevute: lettere profumate, preparate con belle carte riciclate a mano; leggere come piume, perché arrivate per via aerea da lontani Paesi dell’Africa e dell’Asia, dove persone amiche vivono la missione. Lettere che ci mettono mesi e mesi per arrivare. Aspettate, sognate, che plasmano il mio cuore nella grandezza del desiderio e della saudade – la nostalgia.

Lettere che portano la dolcezza dell’amore, come i piccoli frutti della palma da datteri del deserto dell’Algeria; che rappresentano l’amicizia di molti visi, racconti e canti della vecchia Europa.

Lettere con il sapore salato del mare delle lacrime che viene dalle foreste africane, e il profumo dell’utopia possibile che parte dal Nicaragua e dal Brasile, o disegnate dai tratti semplici della calligrafia di mio padre, operaio siciliano, migrante nel ricco Nord d’Italia, e di mia madre, povera senza terra del Sud italiano, che ha imparato a leggere e scrivere di notte, con il libro delle preghiere e delle storie dei santi.

Lettere... Mi piace tanto scrivere e ricevere lettere. A volte penso che una metafora per la mia vita sia una lettera d’amore, semplice, inutile, ma per questo essenziale, scritta a mano, su carta riciclata, con tempi lenti. Una lettera d’amore scritta con un’antica penna che ha bisogno ancora di inchiostro, e con tinta profumata; scritta e lanciata nel mare della vita in una bottiglia di vetro per il latte, una bottiglia antica, del tempo magico ed ecologico, quando il latte era conservato nel vetro, e sigillata con la ceralacca.

La mia vita, una lettera d’amore, in una rete antica ed ecologica di relazioni, lanciata nel Mare della Vita, nella certezza, nel mistero, nel dubbio e nella possibilità dell’incontro.

La mia vita, una lettera d’amore in una bottiglia di vetro sigillata, non per un incontro qualsiasi, ma per chi va invano, inutilmente, gratuitamente, sulla riva del mare, per chi va lentamente e riesce a capire... perché si curva... ha curiosità... guarda... apre... legge... il racconto, il canto, l’incanto... la ricerca... l’incontro... il riincontro.

Mi piace tanto scrivere e ricevere lettere. Una lettera possiede poteri magici. Le parole sono come fili di tessuto. Gli occhi corrono, unendole e tessendo i fili nella rete, dove il corpo, con i suoi sogni, desideri e tristezze, andrà a sdraiarsi.

Una lettera possiede poteri magici. Le parole dolci svegliano memorie e desideri, e fanno tornare i corpi all’incanto dell’amore.

Uno dei poteri – chissà, forse il più grande – sta nella possibilità di leggere e rileggere molte volte. Leggendo e rileggendo, il nostro corpo è accarezzato, riscaldato, ricreato dalle parole che il nostro udito interiore ama ascoltare, là nella profonda dimora della nostra saudade.

Il potere delle parole

Ci sono lettere che possono provocare dolore. Non è necessario usare esplosivo perché si trasformino in bomba. Per ferire e uccidere sono sufficienti le parole.

C’è una ferita, un dolore che il mio corpo, il nostro corpo di donne, avverte nella lettura della Prima Lettera di Paolo ai Corinzi. Le parole di questi testi sono dure, feriscono,

ancora oggi, dopo migliaia di anni, i corpi delle donne. Sono parole che non vengono da una carta o una lettera qualsiasi, ma da una carta alla quale fu dato un potere maggiore, un "potere sopra", un potere definito "sacro".

Mi piace tanto scrivere e ricevere lettere. Per questo ho sentito in un pomeriggio di primavera, guardando il cielo come una tavolozza di colori per dipingere, un momento del possibile e magico, e ho cominciato a sognare una lettera da inviare a Paolo. Le lettere contengono magia. Per questo, con l'arte di una maga, ho deciso, Paolo di Tarso, di scriverti.

Amico, tu stai nei miei ricordi. Ricordo, faccio tornare sempre al cuore con gioia le tue parole che incentivano alla costruzione di un mondo senza esclusioni: «Voi tutti siete figli di Dio per la fede in Gesù Cristo, poiché tutti coloro che furono battezzati in Cristo, si rivestiranno di Cristo. Non c'è più differenza tra giudeo e greco, tra schiavo e libero, tra uomo e donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù...». Conservo anche la tradizione del movimento di Gesù, al quale anche tu appartieni, che riconosce per le donne uno spazio pieno di dignità. Lo stesso Gesù che ti ha fatto udire la sua voce sulla strada di Damasco, quando stavi viaggiando verso le sinagoghe, per ricevere lettere di raccomandazione, per imprigionare donne e incatenare uomini che seguivano il suo cammino.

Quella voce ti ha detto: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Per te, uomo ebreo, educato a seguire l'unica verità e il potere patriarcale sui più deboli, quelle parole suonavano totalmente estranee. Domandasti attonito: «Chi sei tu, Signore?», e la voce rispose: «Io sono Gesù, colui che tu stai perseguitando!». Tu, uomo religioso fedele alla legge di Mosè e dei patriarchi, stavi perseguitando donne e uomini che seguivano Gesù. Amico, questo è il Cristo: donne e uomini in Cammino! So che non deve essere stato facile rinunciare alle tue costruzioni sociali, culturali e religiose. La tentazione di tornare al vecchio schema patriarcale ed egocentrico del "potere sopra" deve essere stata enorme. Un potere di Dio sull'uomo. Un potere dell'uomo sulla donna. Un potere dell'umanità sulla natura. Un potere che genera arroganza, intolleranza e violenza. Questa tentazione di dimenticarsi del movimento di Gesù e delle relazioni tra uguali in difesa della vita fu grande nella tua vita, come anche è quotidiana nella mia: credere che il violento "potere sopra" le persone e la natura sia vincitore al posto del potere condiviso, nonviolento, semplice che viene "da dentro" la Vita.

La tentazione patriarcale del "potere sopra" ti ha fatto riaccettare le vecchie e sempre nuove trappole piramidali e violente. Sei stato tentato e hai scritto che la vita non ha nessun mistero, ed è come una linea retta, con un inizio e una fine. Per l'uomo, Cristo, e per la donna, l'uomo. Un'affermazione senza alcun mistero, senza alcuna ombra di dubbio, come una linea retta, con un inizio che è chiaro, è Dio, Cristo, l'uomo, e un punto finale che, è chiaro, è la donna e la natura. Una linea retta che attraversa una piramide dove in cima c'è Dio, Cristo, l'uomo, e in basso la donna e la natura.

Amico, solo i potenti parlano del mondo e delle relazioni come di una linea retta in mezzo alla piramide! Alcuni in cima, molti in basso. La vita e le donne sanno che il mondo e le relazioni sono cicliche. Guarda alle stagioni della tua terra: la primavera dà spazio all'estate che si allaccia all'autunno, che abbraccia l'inverno, che lascerà spazio alla primavera...

Guarda le lune, che nella tua materna tradizione religiosa sono fondamentali: crescente, piena, calante, nuova, crescente... Osserva la vita che nasce, cresce, invecchia, muore, perché un'altra vita nasca.

Il mondo è circolare, tutti e tutte hanno il proprio posto unico, importante, uguale e diverso. La vita non ci insegna il potere patriarcale "sopra", ma un potere nonviolento, condiviso, circolare, ciclico... non chiaro, sempre in costruzione, umile...

Amico Paolo, mi piacerebbe che queste mie parole scaldassero le tue paure. So che il potere patriarcale ti ha insegnato la misoginia, la paura, l'odio per le donne, sai anche che la sequela di Gesù resuscitato e la convivenza con Maria di Magdala e le altre donne ti hanno aiutato a superare i preconcetti, ma, a volte, la paura torna e tu scrivi...

Conosco un racconto afrobrasiliano in cui si narra che, quando il popolo nero fuggì dai signori delle piantagioni e andò ad abitare nella terra libera dei quilombos\*, le donne cominciarono a cantare, e i semi, incantati dalla voce delle donne nel colore della notte, caddero tra i lunghi capelli femminili.

Molti semi furono conservati in quei capelli neri durante la fuga dalla schiavitù.

Nella terra della libertà, nel quilombo, le donne agitarono molte volte la testa e la terra libera fu fecondata dai capelli di corpi liberi.

Amico, lascia che il tuo corpo ascolti la voce delle donne, non avere paura: lascia che i capelli danzino sciolti e fecondino la tua saudade con nuovi sogni.

\* Il termine quilombo in Brasile indica comunità autonome di neri fuggiti dalla schiavitù e oggi evoca un'importante forma di resistenza alla oppressione. Il più famoso quilombo brasiliano è quello di Palmares, in cui gli schiavi si riunirono in seguito alla rivolta guidata da Zumbi (XVII sec.). La parola quilombo ha origine nelle lingue bantu di alcune regioni africane, e designava una zona di sosta utilizzata dalle popolazioni nomadi (ndr).

Per meglio cogliere i riferimenti biblici e gustare il senso di questo racconto, leggi:

1 Corinzi 11, 14